

## I libri per capire la mafia

«CACCIATORE DI MAFIOSI» di Alfonso Sabella, Mondadori. Sabella, magistrato, ha catturato Bagarella e Brusca, ha visitato le camere della morte dove avvenivano le torture e le uccisioni più cruente e raccolto i racconti.



## Primi passi di un boss

«ERA IL FIGLIO DI UN PENTITO» di Giuseppe Monticciolo e Vincenzo Vasile, edizioni Bompiani. Monticciolo, il braccio destro di Brusca, si racconta. I primi passi nel paese per diventare qualcuno, lui piccolo muratore.



## Giovanni Brusca

Il torturatore che divenne il primo tra i pentiti

Il primo a condividere il volto più violento della mafia, il primo tra i pentiti. Brusca viene identificato soprattutto come l'assassino di Falcone. Ma fu anche il mandante del delitto del piccolo Di Matteo.

### Il boss

Figlio d'arte, nato nel 1957, viene «combinato» tra il '75 e il '76 da Salvatore Riina ed entra a par parte del mandamento di San Giuseppe Jato, capeggiato da suo padre, Bernardo Brusca al quale succederà nella guida del mandamento.

### Il soldato

Per conto di Cosa Nostra, durante la sua carriera criminale commette e ordina personalmente oltre centocinquanta omicidi. Ai magistrati dirà: «Ancora oggi non riesco a ricordare tutti, uno per uno, i nomi di quelli che ucciso. Molti più di cento, di sicuro meno di duecento».

### Il mostro

Nell'immaginario collettivo è però ricordato, soprattutto, come l'assassino di Giovanni Falcone e il mandante dell'omicidio del piccolo Giuseppe Di Matteo, figlio del collaboratore di giustizia Santino Di Matteo, ucciso all'età di 13 anni.

### La collaborazione

Viene arrestato il 20 maggio del 1996 e quasi subito si pente. All'inizio la sua collaborazione con la giustizia non è parziale, ma una volta operata la scelta definitiva diventa totale. Solo grazie a lui si scoprono mandanti ed esecutori della strage in cui morì Giovanni Falcone, vengono comminati decine e decine di ergastoli e per la prima volta viene svelata l'esistenza del "papello": la lista di richieste rivolte da Riina allo Stato.

### I processi

Imputato in particolare nei processi per le stragi di Capaci, via d'Amelio e per le bombe del '93 subisce rispettivamente condanne definitive a 19 anni e 11 mesi di carcere, a 13 anni e 10 mesi e a 20 anni. Condannato anche per gli omicidi di Ignazio Salvo (22 anni), Rocco Chinnici (16) e per quello del piccolo Di Matteo (30).

## Il libro

Storia di un boss: gli studi interrotti, il primo omicidio



HO UCCISO GIOVANNI FALCONE  
SAVERIO LODATO  
MONDADORI

Con la sua collaborazione con la giustizia Giovanni Brusca è il primo dei grandi pentiti di mafia a raccontare come e perché si arrivò all'eliminazione di Falcone. Saverio Lodato ha incontrato in una cella blindata del carcere di Rebibbia Giovanni Brusca e ne ha raccolto la testimonianza. Il boss racconta la storia della sua vita, senza censurare alcun particolare: il padre mafioso, gli studi interrotti, il primo omicidio.

dell'orrore criminale. Di «segni» e «segnali» da inviare all'opinione pubblica non c'era più alcun bisogno. Perché questo cambio di registro? Perché Cosa Nostra, con questa impennata sanguinaria, non fece altro che - la similitudine va da sé - stringersi da sola la corda al collo?

**Giovanni Brusca**, quando ci incontrammo nel carcere di Rebibbia, estate 2009 - per il libro intervista «Ho ucciso Giovanni Falcone» (Oscar Mondadori) -, mi offrì, a tale proposito, dal suo punto di vista, risposte logiche. La prima: l'immenso fiume di danaro del traffico dell'eroina fece impallidire in un attimo i proventi tradizionali della mafia in decenni di vita relativamente «tranquilla»: se pascoli abusivi, macellazione clandestina del bestiame, traffico di sigarette di contrabbando, speculazione edilizia, taglieggiamento, producevano un fatturato pari a 10, con l'eroina quel 10 era diventato 1000. Va da sé che non era più sufficiente la media di un delitto al mese per tenere le cose in ordine: di delitti ce ne volevano a bizzeffe, tanti quanti erano quelli che pretendevano di suddividere la

torta.

Brusca si presentò così: «Ho commesso e ordinato più di cento delitti... meno di duecento. Ho strangolato... Ho sciolto i cadaveri nell'acido muriatico... E molti li ho carbonizzati su graticole costruite apposta». Rende l'idea.

La seconda: l'effetto devastante delle collaborazioni di ex boss e picciotti che provocavano piccole slavine, quando non autentiche valanghe repressive. In entrambi i casi, il problema era la lotta contro il tempo. Per questo morirono migliaia di persone, mafiosi, parenti, amici, conoscenti o gente che passava per caso; per questa stessa causale morirono magistrati, poliziotti, carabinieri, funzionari, imprenditori, giornalisti e uomini politici. Sempre per la lotta contro il tempo, Brusca diede ordine a una ventina di mafiosi di tre province siciliane di sequestrare prima, e uccidere poi, il figlio di Santino Di Matteo; con l'obiettivo disperato che il padre ritrattasse la sua confessione. Infine, c'è lo stragismo, ma richiederebbe un altro articolo a parte (non in contrasto, però, con quanto abbiamo scritto sino ad ora). Ché sempre di orrori si tratta, e su scala più vasta. ♦